

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2212

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE



**CATONE
IN UTICA**

DRAMA PER MUSICA

Del Sig. Abate.

PIETRO METASTASI

Da rappresentarsi

NEL FAMOSO TEATRO

Dell'Accademia Filarmonica di Verona.

Nella Fiera di Maggio 1737.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

ALMORO

BARBARO

**Degnissimo Capitano, e Vice Podestà
di Verona.**



IN VENEZIA, Per Girolomo Savioni.

Con Licenza de' Superiori.

ECCELLENZA.

IL *Catone*, Drama purgato del celebre Sig. Abbate *Metastasi*, ora, che comparisce pucchemai con Magnifica Pompa nel Famosissimo Teatro dalla Nobilissima Accademia de Filarmonici in cotesta Illustre Città erretto, non potea desiderare, per compiere la sua Fortuna, che la valida protezione di qualche Eroe. Ma ben tre volte questo Drama felice, s'egli nella Città medesima, ove comparir deve, ritrova in V. E. il Grande, il Saggio, il Pio, il Giusto suo Protet-

tore . *Bella-consolazione per esso Lui venire costà sotto i Gloriosi Auspici di un Sapientissimo Rappresentante il quale con amore , e timore tirando a se gl' animi de Cittadini , perpetua loro la Giustizia , e la Pace . Che non può egli promettersi questo felice Drama da uno de più cospicui Patrizj dell' Augusta Adriaca Republica , il quale , e per l' antica origine del sangue Nobile , e per Classici Letterati della Famiglia , e per li Tiare Sacre , e per le fregiate Porpore degl' Antenati , fatto ragguardevole anco prima di nascere , à poi reso colle proprie virtù altrettanto fregio alle Glorie degl' Avi suoi ? La Pietà , che in V. E. è la più accarezzata Virtù mi fa sperare un benigno aggradimento , ed insieme un clemente perdono allora , che presentandole umilmente il Drama , imploro l' alto de Lei Patrocinio , bacciandole ossequiosamente le Vesti .*

Di V. E.

*Umil. Devotiss. Oblig. Servidore
Girolamo Moro .*

ARGOMENTO.

DOpo la morte di Pompeo , il di lui contraddittore Giulio Cesare fattosi perpetuo Dittatore , si vidde rendere omaggio non solo da Roma , e dal Senato , ma da tutto il rimanente del Mondo , fuorchè da Catone il Minore , Senatore Romano , che poi fu detto Uticense , dal luogo della sua morte . Uomo già venerato , come Padre della Patria , non meno per l'austera integrità de costumi , che per il valore , grand' amico di Pompeo , & acerbissimo difensore della libertà Romana . Questi avendo raccolti in Utica li pochi avanzi delle disperse Milizie Pompejane , con l'ajuto di Giuba Re de Numidi , amico fedelissimo della Republica , ebbe costanza di opporsi alla felicità del Vincitore . Cesare vi accorse con esercito numeroso , e benchè in tanta disuguaglianza di forze fosse sicurissimo di opprimerlo , pure in vece di minacciarlo , innamorato della virtù di lui , non trascurò offerta , o preghiera per renderselo amico ; ma quegli ricusando aspramente qualunque condizione , quando vidde disperata la difesa di Roma , volle almeno

meno morir libero uccidendo se stesso . Cesare nella morte di lui diede segni di altissimo dolore , lasciando in dubbio la posterità se fosse più ammirabile la generosità di lui , che venerò a sì alto segno la virtù ne suoi Nemici , o la costanza dell' altro , che non volle sopravvivere alla schiavitù della Patria .

Tutto ciò si à dagli Storici , il resto è verisimile . Per comodo della Musica cangeremo il nome di Cornelia vedova di Pompeo , in Emilia , e quello del Giovane Juba , figlio dell' altro Juba Re di Numidia in Arbace .

Affine di rendere il Drama più breve e più lieto nella presente Stagione di Primavera si ommette la morte di Catone .

L A S C E N A

E' in Utica Città dell' Africa :

Inventore, e Direttore de' Balli il Sig. Gaetano Grossatesta .

Il Vestiario .

Del Sig. Natale Canziani .

MUTAZIONI DI SCENA

Nel Primo Atto.

Parte interna delle Mura di Utica con parte della Città chiusa da un ponte, che poi si abbassa

Giardino vicino al soggiorno di Catone.

Nell' Atto Secondo.

Atrio magnifico.

Luogo di ritiro di Catone.

Nell' Atto Terzo.

Bosco circondato da alberi e corrispondente al fonte d'Iside.

Sala.

Le Scene Sudette

Sono invenzioni del Sig. Francesco Bibiena.

PER-

PERSONAGGI.

CATONE. *Il Sig. Cesare Grandi.*

CESARE. *Il Sig. Lorenzo Girardi.*

MARZIA. Figlia di Catone amante occulta di Cesare. *La Sig. Anna Girò.*

EMILIA Vedova di Pompeo. *La Signora Maria Giovanna Gasparini.*

ARBACE Principe Reale di Numidia amico di Catone e amante di Marzia. *Il Sig. Giacomo Zaghini.*

FULVIO Legato del Senato Romano à Catone del partito di Cesare e amante di Emilia. *La Sig. Elisabetta Moro.*

A 4 La

La Musica è del S. Don Antonio Vivaldi Maestro di Capella di Camera di S. A. R. Il Serenissimo Duca di Lorena, e Maestro de' Concerti del Pio Ospitale della Città di Venezia.

A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Parte interna delle Mura di Utica con Porta della Città in prospetto, chiusa da un Ponte, che poi s'abbassa.

Catone, Marzia, Arbace.

Mar. **P**Erche sì mesto o Padre? oppressa è Roma

Se giunge a vacillar la tua costanza.

Parla: al cor d'una figlia

La sventura maggiore

Di tutte le sventure è il tuo dolore.

Ar. Signor che pensi? in quel silenzio appena

Riconosco Catone, ov'è lo sdegno

Figlio di tua virtù? dov'è il coraggio?

Dove l'anima intrepida, e feroce?

Cat. Cesare abbiamo a fronte

Che d'assedio ci stringe: i nostri Armati

Pochi sono, e mal fidi: in me ripone

La speme, che le avanza (cio:

Roma, che geme al suo Tiranno in brac-

E chiedete ragion s'io penso, e taccio?

Mar. Ma non viene a momenti

Cesare a te?

Ar. Di favellarti ei chiede

Dunque pace vorrà.

Cat. Sperate in vano

Che abbandoni una volta

Il desio di regnar: troppo gli costa
Per deporlo in un punto.

Mar. Chi sà! Figlio è di Roma
Cesare ancor.

Cat. Ma un dispietato figlio,
Che serva la desia; ma un figlio ingrato,
Che per domarla appieno
Non sente orror nel lacerarle il seno.

Ar. Tutta Roma non vinse
Cesare ancora, a superar gli resta
Il riparo più forte al suo furore.

Cat. E che gli resta mai?

Ar. Resta il tuo core.
E se dal tuo consiglio
Regolati saranno, ultima speme (te
Non sono i miei Numidi. Anno altre vol-
Sotto Duce minor saputo anch'essi
All' Aquile Latine in questo Suolo
Mostrar la fronte, e trattenere, il volo.

Cat. M'è noto, e il più nascondi
Tacendo il tuo valor, l'anima grande,
A cui, fuor che la sorte
D'esser figlia di Roma altro non manca.

Ar. Deh tu Signor correggi
Questa colpa non mia; la tua virtude
Nel sen di Marzia io da gran tēpo adoro.
Nuovo legame aggiungi
Alla nostra amistà; soffri ch'io porga
Di Sposo a lei la mano
Non mi sdegni la figlia, e son Romano.

Mar. Come! allor che paventa
La nostra libertà l'ultimo fato,
Che a nostri danni armato
Arde il mondo di bellici furori
Parla Arbace di nozze, e chiede amori?

Cat.

Cat. Deggion le nozze, o figlia,
Più al pubblico riposo,
Che alla scelta servir del genio altrui.
Principe non temer, frà poco avrai
Marzia tua Sposa, in queste braccia in-
Del mio paterno amore (tanto
Prendi il pegno primiero, e ti rammenta
Ch'oggi Roma è tua patria il tuo dovere
Or che Romano sei,
E' di salvarla, o di cader con lei.
Con sì bel nome in fronte
Combatterai più forte
Rispetterà la sorte
Di Roma un figlio in te.
Liberò vivi, e quando
Te 'l nieghi il fato ancora,
Almen come si mora
Apprenderai dà me.
Con sì ec.

S C E N A II.

Marzia, Arbace.

Arb. POveri affetti miei (core
Se non fanno impetrar dal tuo bel
Pietà, se non amore.

Mar. M'ami Arbace?

Arb. Se t'amo! e così poco
Si spiegano i miei sguardi,
Che se il labro no'l dice, ancor no'l sai?

Mar. Ma qual prova fin'ora
Ebbero dell'amor tuo?

Arb. Nulla Chiedesti.

Mar. E s'io chiedessi o Prence.

A 6

Que-

Questa prova or date?

Arb. Fuor, che lasciarti

Tutto farò.

Mar. Già sai

Qual di eseguir necessità ti stringa

Se mi sproni a parlar.

Arb. Parla: ne brami

Sicurezza maggior? sù la mia fede,

Sul mio onor ti assicuro, (giuro.

Il giuro a i Numi, a que' begli occhi il

Mar. Bramo che in questo giorno

Non si parli di nozze, a tua richiesta

Il Padre vi acconsenta,

Non sappia ch'io l'imposi, e son contenta.

Ar. Ah sò ben io

Qual nè sia la caggion. Cesare ancora

Mar. Non più

Arb. Se favellando

Bella t'oltraggio, e spraccio, (cio.

Non sdegnarti di più, ch'io parto e tac-
parte

Mar. Ah troppo dissi, e quasi tutto Arbace

Comprese l'amor mio. Mà chi può mai

Si ben dissimular gl'affetti sui, (trui.

Che gl'asconda per sempre a gl'occhi al-

E' follia se nascondete

Fidi amanti il vostro foco

A' scoprir quel che tacete

Un palor besta improvviso,

Un rossor, ch'accende il viso,

Uno sguardo, ed un sospir.

E se basta così poco

A scoprir quel, che si tace,

Perche perder la sua pace

Con ascondere, il martir.

E' follia &c,

SCE.

Catone, poi Cesare, e Fulvio.

(tendo

Cat. **D** Unque Cesare venga, io non in-
Qual cagion lo conduca! è in-
ganno! è tema!

Nò, d'un Romano in petto

Non giunge a tanto ambizion d'impero

Che dia ricetta a così vil pensiero.

Cala il ponte, e vien Cesare e Fulvio.

Ces. Con cento squadre e cento

A mia difesa armate in campo aperto

Non mi presento a te. Senz'armi, e solo

Sicuro di tua fede

Frà le nemiche mura io porto il piede.

Tanto Cesare onora

La virtù di Catone emulo ancora.

Cat. Mi conosci abbastanza, onde in fidarti

Nulla più del dovere a me rendesti.

Ces. E' ver, noto mi sei; già il tuo gran nome

Fin da prim'anni a venerare appresi.

In cento bocche intesi

Della patria chiamarti

Padre, e sostegno, e delle antiche leggi

Rigido difensor. Fù poi la sorte

Prodiga all'armi mie del suo favore.

Mal'acquisto maggiore (cedo

Per cui contento ogn'altro acquisto io

E' l'amicizia tua, questa richiedo.

Ful. E il Senato la chiede, a voi m'invia

Nuncio del suo voler, è tempo ormai

Che da' privati sdegni

La combattuta patria abbia riposo.

Cat. Chi vuol Catone amico

Facilmente l'avrà. Sia fido a Roma.

Ces.

Ces. Chi più fido di me? Spargo per lei
Il sudor da gran tempo, e il sangue mio.
Il gelido Britanno
Per me le ignote ancora
Romane insegne a venerare apprese.
E dal Clima remoto
Se venni poi

Cat. Già tutto il resto è noto.
Sò che il desio di regno,
Che il tirannico genio onde infelici
Tanti ai reso fin qui.....

Ful. Signor che dici?
Di ricomporre i disuniti affetti
Non son queste le vie, di pace io venni
Non di risse ministro.

Cat. E ben si parli.
(Udiam che dir potrà.)

Ful. (Tanta virtude
Troppo acerbo lo rende *a Ces.*)

Ces. Io l'ammiro però se ben m'offede. *a Ful.*
Pende il Mondo diviso.
Dal tuo, dal cenno mio. Sol che la nostra
Amicizia si stringa il tutto è in pace.
Se del sangue latino
Qualche pietà pur senti, i sensi miei
Placido ascolterai.

S C E N A IV.

Emilia, e detti.

Emi. **C**He veggio, o Dei
Questo è dunque l'asilo
Ch'io sperai di Catone? un luogo istesso
La sventurata accoglie
Vedova di Pompeo col suo nemico?
Ove son le promesse?
Ove la mia vendetta?

a Cat.
Così

Così d'Emilia il difensor tu sei?

Così sveni il Tiranno?

Fin di pace si parla in faccia a lei?

Ful. (In mezzo alle sventure

E' bella ancor.)

Cat. Tanto trasporto Emilia

Perdono al tuo dolor. Quando l'oblio

Delle private offese

Util si rende al commun bene, è giusto.

Emi. Qual utile, qual fede

Sperar si può dall'oppressor di Roma?

Cat. Modera il tuo furor.

Ces. Se tanto ancora

Sei sdegnata con me sei troppo ingiusta.

Emi. Ingiusta? e tu non sei

La cagion de' miei mali? il mio consorte

Tua vittima non fù?

Ful. (Pietà mi desta.)

Ces. Io non ò parte alcuna

Di Tolomeo nell'empietade: assai

La vendetta, ch'io presi è manifesta;

E sà il Ciel, tu lo fai,

S'io pianfi allor sù l'onorata testa.

Cat. Ma chi sà, se piangesti

Per gioja, o per dolor: la gioja ancora

A' le lagrime sue.

Ful. Questo non parmi

Tempo opportuno a favellar di pace.

Chiede l'affar più solitaria parte,

E mente più ferena.

Cat. Al mio soggiorno

Dunque in breve io vi attendo, e tu fra-

Pensa Emilia, che tutto (tanto

Lasciar l'affanno in libertà non dei,

Giacche ti fe la sorte

Figlia a Scipione, ed a Pompeo Consorte.

S C E N A V.

Cesare, Emilia, e Fulvio.

Ces. **T**U taci Emilia? in quel silenzio io spero

Un principio di calma.

Em. T'inganni, allorch'io taccio
Medito le vendette.

Ful. E non ti plachi

D'un vincitor sì generoso a fronte? (lui

Em. Io placarmi! anzi sempre in faccia a
Se fosse ancor di mille squadre cinto
Dirò che l'odio, e che lo voglio estinto.

Ces. Vaga sei né sdegni tuoi,

Se Romano il core ostenti

Ma infierir cogl'innocenti

Questo è barbaro rigor.

Veggio in te quella costanza,

Che non teme d'empia forte,

Ma conviene a un'alma forte

Giusto sdegno, e non furor.

Vaga ec.

S C E N A VI.

Emilia, e Fulvio.

Em. **Q**Uanto da te diverso (rese
Io ti riveggo o Fulvio: e chi ti
Di Cesare seguace, a me nemico?

Ful. Allorch'io servo a Roma

Non son nemico a te. Troppo ò nell'alma

De' pregi tuoi la bella imago impressa,

Em. Mal si accordano insieme

Di Cesare l'amico,

E l'amante di Emilia, o lui difendi

O vendica il mio sposo: a questo prezzo

Ti permetto, che m'ami.

Ful.

Ful. (Ah che mi chiede!

Si lusinghi.)

Em. Che pensi?

Ful. Penso, che non dovesti

Dubitar di mia fè.

Em. Dunque sarai

Ministro del mio sdegno?

Ful. Un tuo comando

Prova ne faccia.

Em. Io voglio

Cesare estinto. or posso

Di te fidarmi?

Ful. Ogn'altra man farebbe

Men fida della mia.

Em. Questo basta per ora

Ful. Tutto sperar tu dei da chi t'adora.

L'ira mia bella degnata

Fulminata

Mirerai su 'l capo all'empio.

Fata stragge dell' indegno

Del crudel, che t'a tradita

Impunita l'empietà

Non andrà,

Ma il nemico fulminato

Mirerai con strano scempio

Ira &c.

S C E N A VII.

Emilia sola.

SE gli altrui folli amori ascolto, e soffro,
E s'io respiro ancor dopo il tuo fato

Perdona, o sposo amato.

Perdona: a vendicarmi.

(miei

Non mi restano altr'armi a te gli affetti

Tutti donai, per te li serbo, e quando

Termini il viver mio saranno ancora

Al

Al primo nodo avvinti,
S'è ver ch'oltre la tōba aman gli Estinti.

O nel sen di qualche stella,
O sul margine di Lete
Se mi attendi anima bella
Non sdegnarti, anch'io verrò.

Sì verrò, ma voglio pria
Che preceda all'ombra mia
L'ombra rea di quel tiranno,
Che a tuo danno
il mondo armò.

O &c. parte.

S C E N A VIII.

Giardino vicino al soggiorno di Catone.

Cesare, e Fulvio.

Ces. **G** iunite dunque a tentarti (ra
d'infedeltade Emilia, e tãto spe
Dall'amor tuo?

Ful. Sì, ma per quanto io l'ami
Amo più la mia gloria.
Infido a te mi finsi

Per sicurezza tua, così palesi
Saranno i suoi disegni.

Ces. A Fulvio amico
Tutto fido me stesso: or mentre io vado
Il campo a riveder quì resta, e siegui
Il suo core à scoprir.

Ful. Tu parti?

Ces. Io deggio
Prevenire i tumulti,
Che la tardanza mia destar potrebbe.

Ful. E Catone?

Ces.

Ces. A lui vanne, e l'assicura ^{giorno}
Che pria, che giunga à mezzo il corso il
A lui farò ritorno.

Ful. Andrò, ma veggio
Marzia, che viene.

Ces. In libertà mi lascia
Un momento con lei, fin'ora in vano
La ricercai. t'è noto....

Ful. Io sò che l'ami,
Sò che t'adora anch'ella, e sò per prova
Qual piacer si ritrova
Dopo lunga stagion nel dolce istante,
Che rivede il suo bene, un fido amante.

parte.

S C E N A IX.

Marzia, e Cesare.

Ces. **P** Ur ti riveggo o Marzia agli occhi
Appena il credo, e temo (miei
Che per costume a figurarti avvezzo
Mi lusinghi il pensiero.

Mar. E tu chi sei? (sogno!

Ces. Chi sono? e qual richiesta? è scherzo! è
Così tu di pensiero,
O così di sembianza io mi cangiai!
Non mi ravvisi?

Mar. Io non ti viddi mai.

Ces. Cesare non vedesti?
Cesare non ravvisi?
Quello che tanto amasti,
Quello a cui tu giurasti
Per volger d'anni, o per destin rubello
Di non essergli infida?

Mar.

Mar. E tu sei quello?

Nò, tu quello non sei, n'usurpi il nome.

Un Cesare adorai, no'l niego, ed era

Della patria il sostegno,

L'onor del campidoglio,

Il terror de' Nemici,

La delizia di Roma,

Del mondo intier dolce speranza, e mia.

Questo Cesare amai, questo mi piacque

Pria che l'avesse il Ciel da me diviso.

Questo Cesare torni, e lo ravviso.

Ces. Sempre l'istesso io sono,

Combattei per difesa. a te dovevo

Conservar questa vita, e se pugnando

Scorsi poi vincitor di regno in regno

Sperai farmi così di te più degno. (*si*

Mar. Molto ti deggio in ver, se ingiusta offe-

Il tuo cor generoso a me perdona.

Io semplice fin' ora

Sempre credei che si facesse guerra

Solamente a' nemici, e non spiegai

Come pegni amorosi i tuoi furori.

Ma in avvenir l'affetto

D' un grand'eroe che viva innamorato

Conoscerò così. barbaro, ingrato.

Ces. Che far di più dovrei. supplice io stesso

Vengo a chiedervi pace,

Quando potrei ... tu fai ...

Mar. Sò che con l'armi

Però la chiedi.

Ces. E disarmato all'ira

De' nemici ò da espormi?

Mar. Eh di, che il solo

Impaccio al tuo disegno è il Padre mio.

Dì che lo brami estinto, e che non soffri

Nel

Nel mondo che vincesti

Che sol Catone a soggiogar ti resti.

Ces. Or m'ascolta, e perdona

Un sincero parlar. quanto me stesso

Io t'amo, è ver; ma la beltà del volto

Non fù che mi legò, Catone adoro

Nel sen di Marzia: il tuo bel core amo

Come parte del suo: quì più mi trasse

L'amicizia per lui, che il nostro amore.

E se (lascia ch'io possa (me

Dirti ancor più. (se m'imponesse un Nu.

Di perder un di voi, morir d'affanno

Nella scelta potrei,

Ma Catone, e non Marzia io salverei.

Mar. Ecco il Cesare mio. Comincio adesso

A ravvisarlo in te. così mi piaci,

Così m'innamorasti. ama Catone

In non ne son gelosa, un tal rivale

Se divide il tuo core

Più degno sei ch'io ti conservi amore.

Ces. Questa è troppa vittoria. ah mal da tã-

Generosa virtude io mi difendo. (ta

Ti rassicura. io penso

Al tuo riposo, e pria che cada il giorno

Dall'opre mie vedrai

Che son Cesare ancora, e che t'amai.

Apri le luci, e mira

Il mio costante affetto.

Per te il mio cor sospira

E non l'intendi ancor.

E in tacita favella

Co' soli miei sospiri

Ti scopro, oh dio, la bella

Fiamma, che m'arde il cor

Apri ec.

SCE-

S C E N A X.

Marzia, poi Catone.

Mar. **M**ie perdute speranze
Rinalcer tutte entro il mio
sen vi sento.

Cat. Andiamo o Figlia.

Mar. Dove?

Cat. Al tempio, alle nozze
Del Principe Numida.

Mar. (Oh Dei!) ma come
Sollecito così?

Cat. Non soffre indugio
La nostra sorte.

Mar. (Arbace infido.) all'ara
Forse il prence non giunse.

Cat. Un mio fedele
Già corse ad affrettarlo. *in atto di partire.*

Mar. (Ah che tormento.)

S C E N A XI.

Arbace, e detti.

Arb. **D** Eh t'arresta o Signor. *a Cat*

Mar. Sarai contento. *piano ad Arb*

Cat. Vieni o Principe) andiamo
A compir l'Imeneo. potea più pronto
Donar quanto promisi?

Arb. A sì gran dono
E' poco il sangue mio, ma se pur vuoi
Che si renda più grato, all'altra aurora
Differirlo ti piaccia. oggi si tratta (no
Grave affar co' Nemici, e il nuovo gior.
Tut.

Tutto al piacer può consacrarsi intero.

Cat. Nò, già fumano l'are,
Son raccolti i ministri, ed importuna
Sarebbe ogni dimora.

Arb. Marzia che deggio far? *piano a Mar.*

Mar. Me'l chiedi ancora? *piano ad Arb.*

Cat. Ma qual freddezza è questa! io non l'in-
tendo!

Fosse Marzia l'audace

Che si oppone a tuoi voti? *ad Arb.*

Mar. Io? parli Arbace.

Arb. Nò, son'io che ti priego.

Cat. Ah qualche arcano
Qui si nasconde.... Arbace
Non ti farebbe già tornato in mente
Che nascesti Africano?

Arb. Io da Catone

Tutto sopporto, e pure...

Cat. E pur assai diverso
Io ti credea.

Arb. Vedrai...

Cat. Viddi abbastanza,

E nulla ormai più da veder m'avanza.
parte.

Arb. Brami di più crudele? Altro vi resta
Per appagarti?

Mar. Ad ubbidirmi Arbace

Incominciasti appena, e mi rinfacci?

E ne fai sì gran pompa? eh soffri è taci

Arbace.

CHe giurai! Che promisi! à qual comando
 ubbidirmi conviene! E chi mai vide
 Più misero di mè! la mia Tiranna
 Quasi sù gl'occhi miei si vanta infida
 Ed io l'armi le porgo, onde m'uccida.

Che legge spietata
 Che sorte crudele
 D'un alma piagata
 D'un core fedele
 Servire
 Soffrire

Tacere, e penar.
 Se poi l'infelice
 Dimanda mercede,
 Si sprezza si dice
 Che troppo richiede
 Che impari ad amar.
 Che legge &c.

Fine dell'Atto Primo.

A T.

Atrio magnifico.

Catone Marzia, Arbace, indi Fulvio.

Cat. **M**Arzia t'accheta; al nuovo giorno o Prence
 Sieguan le nozze, io te'l consento; in tãto
 Ad impedir di Cesare il ritorno
 Mi porto in questo pũto, *in atto di partire.*

Mar (Dei che farò!)

Ful. Signor, Cesare è giunto.

Mar. (Torno a sperar.)

Cat. Dov' è?

Ful. D' Utica appena
 Entrò le mura.

Arb. (Io son di nuovo in pena.)

Cat. Vanne Fulvio, al suo campo
 Digli che rieda; in questo di non voglio
 Trattar di pace.

Ful. E qual cagion? due volte
 Cesare in un sol giorno a te sen viene,
 E due volte è deluso?

Cat. Non più. da queste foglie
 Cesare parta. io farò noto a lui
 Quando giovi ascoltarlo.

Ful. In van lo spero,
 Sì gran torto non soffro.

Cat. E che farai? *Ful.* Il mio dover.

Cat. Ma tu chi sei?

B.

Ful.

Ful. Son'io

Il Legato di Roma.

Cat. E ben di Roma

Parta il Legato.

Ful. Sì, ma leggi pria,

Che contien questo foglio, e chi l'invia.

Fulvio dà a Catone un foglio.

Arb. Marzia perchè sì mesta? (resta!)

Mar. (Eh non scherzar, che da sperar mi

Catone apre il foglio, e legge.

Cat. Il Senato a Catone. e nostra mente

Render la pace al Mondo. ogn'un di noi

I Consoli, i Tribuni, il popol tutto

Cesare istesso il Dittator la vuole.

Servi al pubblico voto, e se ti opponi

A così giusta brama

Suo nemico la Patria oggi ti chiama.

Ful. (Che dirà!)

Cat. Perche tanto

Celarmi il foglio?

Ful. Era rispetto.

Mar. (Arbace

Perche mesto così?

Arb. Lasciami in pace.)

Rileggendo da sè.

Cat. E' nostra mente. il Dittator la vuole...

Servi al pubblico voto

Suo nemico la patria e così scrive

Roma a Catone?

Ful. Appunto.

Cat. Io di pensiero

Dovrò dunque cangiarmi?

Ful. Un tal comando

Improvviso ti giunge.

Cat. E' ver. tu vanne,

E a

E a Cesare

Ful. Dirò, che qui l'attendi,

Che ormai più non soggiorni.

Cat. Nò gli dirai che parta, e più non torni.

Ful. E il Senato Romano

Cat. Non è più quel di pria di schiavi è fatto

Un vilissimo gregge.

Ful. E Roma ...

Cat. E Roma

Non stà frà quelle mura. ella è per tutto

Dove ancor non è spento

Di gloria, e libertà l'amor natio.

Son Roma i fidi miei, Roma son'io.

straccia il foglio e parte.

S C E N A II.

Marzia, Arbace, e Fulvio.

Ful. A Tanto eccesso arriva

L'orgoglio di Catone?

Mar. Ah Fulvio, e ancora

Non conosci il suo zelo? ei crede ...

Ful. Ei creda

Pur ciò che vuol, conoscerà frà poco

Se di Romano il nome

Degnamente conservo,

E se a Cesare sono amico, o servo. *par.*

Arb. Marzia posso una volta

Sperar pietà?

Mar. Dagl'occhi miei t'invola

Non aggiungermi affanni

Colla presenza tua.

Ar. Dunque il servirti

E Demerito in me? parto, mà pensa,

Che ne' gravi perigli,

A quai t'espone un genitor crudele

Potria giovar ti un difensor fedele.

B 2 S'ani

S'andrà senza pastore
A pascere, l'agnella
Succederà che quella
Un dì si smarrirà.
E forse verrà fuore
Dall'antro ò dalla selva
Qualche feroce belva,
Che la divorerà

S'andrà etc.

S C E N A III.

Marzia, poi Emilia, indi Cesare.

Mar. E Qual sorte è la mia!

E Alfin partito

E' Cesare da noi. come sofferse,

Quell'eroe sì gran torto?

Che disse? che farà? tu lo saprai,

Tu che sei tanto alla sua gloria amica.

Mar. Ecco Cesare istesso, egli tel dica.

Em. Che veggo!

Ces. A tanto eccesso

Giunse Catone? e qual dover, qual legge

Può render mai la sua ferocia doma?

E' il Senato un vil gregge?

E' Cesare un Tiranno? ei solo è Roma!

Em. E disse il vero.

Ces. Ah questo è troppo. ei brama

Che al mio campo mi renda?

Io vò, di che m'aspetti, e si difenda.

in atto di partire.

Mar. Deh ti placa, il tuo sdegno in parte è

Il veggo anch'io, ma il Padre (giusto

A ragion dubitò, de tuoi sospetti

M'è notala cagion, tutto saprai.

Em. (Numi, che ascolto?)

SCE.

Fulvio, e detti.

Ful. O R mai

Consolati Signor, la tua fortuna
Degna è d'invidia. ad ascoltarti al fine
Scende Catone. Io di favor sì grande
La novella ti reco.

Ces. E così presto

Si cangiò di pensiero?

Ful. Anzi il suo pregio

E' l'animo ostinato.

Ma il popolo adunato

I Compagni, gli Amici, Utica intera

Desiosa di pace a forza à svelto

Il consenso da lui.

Mar. Signor che pensi?

Una privata offesa ah non seduca

Il tuo gran cor, vanne a Catone, e insieme

Fatti amici serbate

Tanto sangue latino.

Ces. Ah Marzia....

Mar. Io dunque

A muoverti a pietà non son bastante?

Em. (Più dubitar non posso, è Marzia amate

Ces. E pēso ancor? Marzia di nuovo al Padre

Vuò chieder pace, e soffrirò fin tanto

Ch'io perda di placarlo ogni speranza,

Tutto per te si faccia; An troppa forza

Sul mio cor gl'occhi tuoi. arder mi sento,

Sè dà vicin ti miro,

E lontano dà tè peno, e sospiro.

Se mai senti spirarti sul volto

Lieve fiato che lento s'aggiri

Dì son questi li ardenti sospiri

Del mio fido, che langue per me

B 3

E se

E se fia dal suo seno raccolto,
La memoria di tanti martiri
Sarà dolce con tanta mercè.

Se mai ec.

S C E N A V.

Marzia, Emilia, e Fulvio.

Em. **L** Ode agli Dei. La fuggitiva speme
A Marzia in sen già ritornar si ve-

Mar. Nol niego Emilia. è stolto (de.

Chi non sente piacer, quando placato

L'altrui genio guerriero

Può sperar la sua pace il mondo intero.

Em. Nobil pensier, se i pubblici riposi

Di tutti i voti tuoi sono gl'oggetti.

Ma spesso avvien, che questi

Siano illustri pretesti

On d'altri asconda i suoi privati affetti.

Mar. Credi ciò, che a te piace. Io spero in-

E alla speranza mia (tanto,

L'alma si fida, e i suoi timori oblia.

S C E N A VI.

Emilia, e Fulvio.

Ful. **T** U vedi o bella Emilia
Che mia colpa non è s'oggi di pa-
Si ritorna a parlar. (ce

Em. (Fingiamo) affai

Fulvio conosco, e quanto oprasti intesi.

Sò però con qual zelo

Porgesti il foglio, e come

A favor del Tiranno

Ragionasti a Catone. era il tuo fine

Cred'io d'aggiunger foco al loro sdegno.

Non è così?

Ful. Puoi dubitarne?

Em. (Indegno)

Ful.

Ful. Ora che pensi?

Em. A vendicarmi.

Ful. E come?

Em. Meditai, mà non scelsi.

Ful. Al braccio mio

Tu promettesti il fai, l'onor del colpo.

Em. E a chi fidar poss'io

Meglio la mia vendetta?

Ful. Io ti assicuro

Che mancar non saprò.

Em. Vedo, che senti

Delle sventure mie tutto l'affanno.

Ful. (Salvo un'eroe così.)

Em. (Così l'inganno)

S C E N A VII.

Fulvio,

O H Dio tutta se stessa
a me confida Emilia, ed io l'inganno
Ah perdona mio bene. Anima grande
Del trafitto Pompeo chieggo perdono,
Se sturpator di tutte vendette io sono

Deg'Elisi dal foggiorno

Sorge l'ombra invendicata,

E girando a me d'intorno

Grida sangue, e vuol vendetta.

Mà che penso! Che risolvo!

Figlio son dell'alta Roma,

E il suo Cesare sottrarre

Dai perigli a me s'aspetta.

Deg'Elisi ec.

S C E N A VIII.

Luogo di ritiro di Catone.

Catone, poi Cesare.

Cat. **S** I vuole ad ontamia
Che Cesare si ascolti?

B 4

L'ascol-

L'ascolterò. Ma in faccia
 Agl'uomini, ed ai numi io mi protesto
 Che da tutti costretto
 Mi riduco a soffrirlo, e con mio affanno
 Debole io son per non parer Tiranno.
 Cesare, a me son troppo
 Preziosi i momenti, e qui non voglio
 Perdergli in ascoltarti,
 O stringi tutto in poche note, o parti.

siede
 Ces. T'appagherò. (come m'accoglie!) il
siede. primo

De'miei desiri, è il renderti sicuro
 Che il tuo cor generoso,
 Che la costanza tua ...

Cat. Cangia favella
 Se pur vuoi che t'ascolti io sò, che questa
 Artificiosa lode è in te fallace,
 E vera ancor da' labri tuoi mi spiace.
 Ces. (Sèpre è l'istesso!) ad ogni costo io voglio
 Pace con te, tu scegli i patti, io sono
 Ad accettargli accinto
 Come faria col vincitore, il vinto.
 (Or che dirà!)

Cat. Tanto offerisci?

Ces. E tanto
 Adempirò, che dubitar non posso
 D'una ingiusta richiesta.

Cat. Giustissima sarà. lascia dell'armi
 L'usurpato comando: il grado eccelso
 Di Dittator deponi. e come reo
 Rendi in carcere angusto
 Alla patria, ragion de tuoi misfatti,
 Questi, se pace vuoi, saranno i patti.

Ces. Ed io dovrei

Cat.

Cat. Di rimanere oppresso
 Non dubitar, che allora
 Sarò tuo difensore.

Ces. (E soffro ancora?)
 Tu sol non basti. io sò quanti nemici
 Con gli eventi felici
 M'irritò la mia sorte, onde potrei
 I giorni miei sacrificare in vano.

Cat. Ami tanto la vita, e sei Romano?
 Basti così. *s'alza.*

Ces. Ferma Catone.

Cat. E' vano
 Quanto puoi dirmi.

Ces. Un sol momento aspetta,
 Altre offerte io farò.

Cat. Parla, e t'affretta. *torna a sedere.*

Ces. (Quanto sopporto!) il cōbattuto acquisto
 Dell'impero del mondo, il tardo frutto
 De'miei sudori, e de' perigli miei,
 Se meco in pace sei
 Dividerò con te.

Cat. Sì, perche poi
 Diviso ancor frà noi
 Di tante colpe tue fosse il rossore.
 E di viltà Catone
 Temerario così tentando vai?
 Posso ascoltar di più.

Ces. (Son stanco ormai.)
 Troppo cieco ti rende
 L'odio per me. meglio rifletti, io molto
 Fin'or t'offerisci, e voglio
 Offerirti più. Perchè frà noi sicura
 Rimanga l'amistà, darò di sposo
 La destra a Marzia.

Cat. Alla mia figlia?

B 5

Ces.

Ces. A lei.

Cat. Ah prima degli Dei.

Piombi sopra di me tutto lo sdegno.

Che il sangue d'un indegno

Infami il sangue mio, che a me cōgiūto

Io soffra un traditore, un che di Roma

A'quasi già nel suo furor sepolta

L'antica libertà

Ces. Taci una volta.

Ai cimentato assai

La tolleranza mia *in atto di partire.*

S C E N A IX.

Marzia, e detti.

Mar. **C**esare e dove?

Ces. **C**al Campo.

Mar. Oh'Dio t'arresta.

Questa e la pace? *a Cat.* e questa

L'amista sospirata? *a Ces.*

Ces. Il padre accusa

Egli vuol guerra,

Mar. Ah Genitor

Ca. T'acchetta

Di costui non parlar.

Mar. Cesare...

Ces. O'troppo

Tolerato fin'ora.

Mar. Ah nò placate

Ormai l'ire ostinate: assai di pianto

Costano i vostri sdegni

Alle spose latine, assai di sangue

Costano gli odi vostri, all'infelice

Popolo di Quirino, ah non si veda

Sù l'amico trafitto

Più crudelir l'amico, ah non trionfi (da

Del Germano il Germano: ah più non ca

Al

Al figlio che l'uccise il padre accanto

Basti al fin tanto sangue, e tanto pianto.

Cat. Non basta a lui.

Ces. Non basta a me! Se vuoi *a Cat.*

V'è tēpo ancor. pongo in oblio le offese,

Le promesse rinnovo,

L'ire depongo, e la tua scelta attendo,

Chiedimi guerra, o pace

soddisfatto sarai.

Cat. Guerra guerra mi piace.

Ces. E guerra avrai.

Se in campo armato

Vuoi cimentarmi,

Vieni, che il fato

Frà l'ire, e l'armi

La gran contesa

Deciderà.

Delle tue lagrime

Del tuo dolore

Accusa il barbaro

Tuo genitore

Il cor di Cesare

Colpa non hà

Sein ec.

S C E N A X.

Catone, Marzia, indi Emilia,

Mar. **A**H Signor che facesti? Ecco in pe-

La tua, la nostra vita. (*riglio*

Cat. Il viver mio

Non sia tua cura. Emilia

Non v'è più pace, e frà l'ardor dell'armi

Mal sicure voi siete; onde alle navi

Portate il piè. sai che il germā di Marzia

Di quelle è Duce, e in ogni evento avrete

Pronto lo scampo almen

Em. Qual via sicura

D'uscir da queste mura

Cia-

Cinte d'assedio?

Cat. In solitaria parte

D'Iside al fonte appresso

A me noto è l'ingresso

S C E N A XI.

Arbace, e detti.

Arb. Signor, sò che a momenti
Pugnar si deve, imponi.

Che far degg'io senza aspettar l'aurora

Ogn'ingiusto sospetto a render vano

Vengo sposo di Marzia, ecco la mano.

(Mi vendico così.)

Cat. No'l dissi o figlia.

Mar. Temo Arbace, ed ammiro

L'incostante tuo cuor.

Cat. Più non s'aspetti, a lei

Porgi Arbace la destra.

Arb. Eccola. in dono

Il cor, la vita, il foglio

Così presento a te.

Mar. Và, non ti voglio.

Arb. Come!

Em. (Che ardir!)

Cat. Perché?

Mar. Fiinger non giova

Tutto dirò, mai non mi piacque Arbace,

Mai no'l sofferfi, egli può dirlo: ei chiese

Il differir le nozze

Peacemio mio, sperai che al fin più saggio

L'utorità d'un padre

Impegnar non volesse a far soggetti

I miei liberi affetti.

Ma già che fazio ancora

Non è di tormentarmi, e vuol ridurmi

A un estremo periglio,

A un estremo rimedio anch'io m'appiglio.

Cat. Son fuor di me. d'onde tant'odio? e d'onde
Tanta audacia in costei?

Em. Forse altro foco

L'accenderà.

Arb. Così non fosse.

Cat. E quale

De' contumace amori

Sarà l'oggetto?

Arb. Oh Dio.

Em. Chi sà.

Cat. Parlate.

Arb. Il rispetto...

Em. Il decoro...

Mar. Tacete, io lo dirò; Cesare adoro.

Cat. Cesare! *Mar.* Si perdona

Amato Genitor, di lui m'accesi

Pria che fosse nemico: io non potei

Sciogliermi più. Qual è quel cor capace

D'amare, e disamar quando gli piace?

Cat. Che giungo ad ascoltar!

Mar. Placati, e pensa

Che le colpe d'amor,....

Cat. Togliti indegna,

Togliti agl'occhi miei.

Mar. Padre...

Cat. Che Padre.

D'una perfida figlia

Ch'ogni rispetto oblia, che in abbandono

Mette il proprio dover, padre non sono,

Mar. Ma che feci? agl'altari

Forse i numi involai? forse distrussi

Con sacrilega fiamma il tempio a Giove?

Amo alfine un'eroe, di cui superba

Sopra i secoli tutti

Và la presente etade, il cui valore (mi

Gl'astri, la terra, il mar gli uomini, i nu-

Favoriscono a gara, onde se l'amo

O che rea non son'io,

O il fallo universale approva il mio.

Cat. Scelerata il tuo sangue ... *in atto di fe-*

Arb. Ah no, t'arresta. *rir Marzia,*

Em. Che fai?

Arb. Mia sposa è questa.

Cat. Ah prence, ah ingrata.

Amar un inimico!

Vantarlo in faccia mia? Stelle spietate

A quale affanno li giorni miei serbate

Doveva svenarti allora

Che appristi al dì le ciglia. *a Mar-*

Dite, vedeste ancora *ad Em.*

Un padre, ed una Figlia *ad Arb'*

Perfida al par di lei,

Misero al par di me.

L'ira soffrir saprei

D'ogni destin tiranno.

A questo solo affanno

Costante il cor non è.

S C E N A XII

Marzia, Emilia, ed Arbace.

Mar. S Arete paghi al fin. volesti al padre
ad Arb.

Vedermi in odio? eccomi io odio. avesti
ad Em.

Desio di guerra, eccoci in guerra. or dite

Che bramate di più.

Arb. M' accusi a torto.

Tu mi togliesti, il sai,

La legge di tacer.

Em. Io non t'offendo

Se vendette desio.

Mar. Ma uniti intanto

Conto me congiurate.

Ditelo, che vi feci, anime ingrata.

Il Povero mio core

Nell'aspro suo dolore

Non hà chi lo ristori

Non trova chi il consoli

Mà tutto e crudeltà

Amore e il mio tiranno

Il Padre e il mio tormento

E a un sì crudele affanno

Trovar non sò pietà.

Il Povero

S C E N A XIII

Emilia è Arbace.

Em. U Disti Arbace?

Arb. U Ah troppo intesi. Io sono

De gli amanti fedeli il più infelice,

Udir l'Idolo amato

Dichiararsi infedel con tanto ardire

Questo, questo e penar, questo e morire.

S C E N A XIV

Emilia.

O R di Caton l'asilo

Mal sicuro e per me Cesare armato

E minaccia, e spaventa. Ora in qual guisa

Vendicarmi potrò? Costanza o core,

Non si cangi pensier, se cangia sorte,

Che non m'acca vendetta à un alma forte.

Come in vano il Mare irato

Batte il lido, ed urta il scoglio

Non m'opprime l'empic tato,

E di Cesare l'orgoglio

Non mi giunge à spaventar.

D'un nemico, che insidioso

M' à svenato il dolce Spolo,

Saprò l'onte vendicar. Come ec.

⁴⁰
A T T O
T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Bosco circondato d'alberi, corrispondente al fonte d'Iside

Cesare, e Fulvio.

Ces. **T**utto amico ò tentato.
Andiamo, ormai

Giusto è il mio sdegno, ò tolerato assai.

Ful. Ferma, tu corri a morte.

Ces. Perché?

Ful. Già sù le porte

D'Utica v'è chi nell'uscir ti deve
Privar di vita.

Ces. E chi pensò la trama?

Ful. Emilia, ella me l disse, ella confida
Nell'amor mio, tu l'fai.

Ces. Coll'armi in pugno
Ci apriremola via. vieni.

Ful. Raffrena

Quest'ardor generoso. altro riparo
Offre la sorte.

Ces. E quale?

Ful. Un che frà l'armi

Milita di Catone infino al campo

Per incognita strada

Ti condurrà.

Ces. Chi è questi?

Ful. Floro s'appella, uno è di quei che scelse
Emilia a trucidarti, ei vien pietoso

▲

T E R Z O. 41

A palesar la frode,
E ad aprirti lo scampo.

Ces. Ov'è?

Ful. Ti attende

D'Iside al fonte. egli m'è noto, a lui
fidati pur. intanto al campo io riedo,
E per renderti più la via sicura

Darò l'assalto alle nemiche mura.

Ces. E fidarmi così?

Ful. Sgombra i sospetti.

Auran di te che sei

La più grand'opra lor, cura gli Dei. *par*

SCENA II.

Cesare, poi Marzia.

Ces. **Q**uanti aspetti la sorte
Cangia in un giorno!

Mar. Ah Cesare che fai.

Come in Utica ancor?

Ces. Le insidie altrui

Mi son d'inciampo.

Mar. Per pietà se m'ami

Come parte del mio

Difendi il viver tuo. Cesare addio.

Ces. Fermati, dove fuggi?

Mar. Io stessa non sò dirlo. il padre irato

Vuol la mia morte (oh dio

Giungelse mai.) non m'arrestar, la fuga

Sol può salvarmi.

Ces. Abbandonata, e sola

Arrischiarti così? ne'tuoi perigli

Seguirti io deggio

Mar. Nò s'è ver che m'ami

Me non seguir, pensa a te sol, non dei

Meco venire, addio... ma senti, in campo

Com'è tuo stil se vincitor sarai

Oggi

Oggi del padre mio
 Risparmia il sangue, io te ne priego ad-
Ces. T'arresta anche un momento, dio.
Mar. E'la dimora
 Perigliosa per noi, potrebbe... io temo..
 Deh lasciami partir.
Ces. Così t'involi?
Mar. Chi sà se più ci rivedremo, e quando.
 Chi sà, che il fato rio
 Non divida per sempre i nostri affetti.
Ces. E nell' ultimo addio tanto ti affretti?
Mar. Se parto se resto.

Confusa mi perdo
 L'affanno la pena
 M'affige, mi svena,
 E misera oh Dio
 Morir non poss'io.
 Il fato spieta o
 Mi lacera il cor.
 Turbata la mente
 Non vede non sente,
 Frà sdegno ed amore
 Il povero core
 Confonde il dolor. Se parto etc.

S C E N A III.

Cesare.

ME infelice! Che valmi aver soggetto
 Il Mondo al cenno mio?
 Se il bell'Idolo mio col suo dolore
 E sgomenta ed abbatte il mio valore
 Sarebbe un bel diletto
 Il sospirar d'amor
 Ma sempre dover piangere
 sentirsi il cor a frangere
 E un barbaro rigor,
 Che rende affanno. Quell'

Quell'amator, che crede
 Goder senza penar,
 O ch'il suo error non vede
 O ch'egli vuol amar
 Sol con inganno.

sarebbe ec.

S C E N A V.

Emilia con gente armata. (mo

Em. **E**'Questo amici il luogo ove dove-
 La vittima svenar. frà pochi istanti
 Celare giugnerà, vorrei... ma parmi,
la gente si dispone, e si asconde.
 Ch'altri s'appressi! e questi.
 Certamente il Tiranno. aita o Dei.
 Se vendicata or sono
 Ogni oltraggio sofferto io vi perdono.
si asconde.

S C E N A V.

Cesare, e detta.

Ces. **E**cco d'Iside il fote. a noti segni (ti?)
 Questo il varco sarà. Floro m'alcol.
*Nell' entrar s'incontra in Emilia, che
 esce dagli acquedotti.*

Em. E'giunto il tempo
 Delle vendette mie.

Ces. Fulvio a potuto.
 Ingannarmi così?

Em. Nò, dell'inganno
 Tutta la gloria è mia. della sua fede
 Giurata a te contro di te mi valse.
 Perchè impedisse il tuo ritorno al campo
 A Fulvio io figurai
 D'Utica sù le porte i tuoi perigli.
 Per condurti ove sei, Floro io mandai
 Con simulato zelo a palesarti.

Questa

Questa incognita strada; or dal mio sde.
Se puoi t'invola. (gno

Ces. Al fin che chiedi?

Em. Il sangue tuo.

Ce. Si lieve

Non è l'impresa.

Em. Or lo vederemo. amici

L'usurpator svenate. *esce la gente.*

Ces. Prima voi caderete. *cava la spada.*

S C E N A VII.

Catone, e detti.

Cat. O La fermate.

Em. Fato avverso!

Cat. Che miro! allor ch'io cerco

La fuggitiva figlia

Te in Utica ritrovo in mezzo all'armi?

Che si vuol? che si tenta?

Ces. La morte mia, ma con viltà.

Cat. Chi è reo

Di sì basso pensiero?

Ces. Emilia.

Cat. Emilia!

Em. E' vero.

Io fra noi lo ritenni. In questo loco

Venne per opra mia. qui voglio all'obra

Dell'estinto Pompeo svenar l'indegno.

Non turbar nel più bello il grã disegno,

Cat. E Romana qual sei

Speri adoprar con lode

La Greca infidia, e l'Afticana frode?

Parti, e ti scorda

L'idea d'un tradimento.

Em. Veggo il fatto di Roma in ogni evêto.

SE-

S C E N A VII.

Catone, e Cesere.

Cat. D'altre insidie ai sospetto?

Ces. Ove tu sei

Chi può temerle?

Cat. E ben stringi quel brando.

Risparmi il sangue nostro

Quello di tanti eroi.

Ces. Come!

Cat. Se qui paventi

Di nuovi tradimenti

Scegli altro campo, e decidiam frà noi

Ces. Ch'io pugni teco! ah non fia ver. Saria

Della perdita mia

Più infausta la vittoria.

Cat. Eh non vantarmi

Tanto amor tanto zelo, all'armi, all'ar- (mi.

Ces. A cento schiere in faccia

Si combatta se vuoi, ma non si vegga

Per qualunque periglio (glio.

Contro il padre di Roma armarsi un fi-

Cat. Eroici sensi, e strani

A un seduttor delle donzelle in petto.

Sarebbe mai difetto

Di valor, di coraggio

Quel color di virtù?

Ces. Cesare soffre

Di tal dubbiol'oltraggio?

Ah se alcuno si trova

Che ne dubiti ancora ecco la prova.

mentre cava la Spada esce Emilia frettolosa.

S C E N A VIII.

Emilio, e detti.

Em. S Iam perduti.

Cat. Che fù?

Em.

Emi. L'armi nemiche
Sù le assalite mura
Si veggono apparir. non basta Arbace
A incoraggiare i tuoi. Se tardi un punto
Oggi all'estremo il nostro fato è giunto.

Cat. Di private contese
Cesare non è tempo.

Ces. A tuo talento
Parti, o t'arresta.

Emi. Ah non tardar. la speme
Si ripone in te solo.

Cat. Volo al cimento. *parte.*

Ces. Alla vittoria io volo. *parte.*

S C E N A IX.

Emilia.

CHi può nelle sventure
Eguagliarsi con me spesso per gli altri
E parte, e fa ritorno *(giorno.*
La tempesta, la calma, e l'ombra, e il
Sol' io provo degli astri
La costanza funesta.
Sempre notte è per me, sempre è tēpesta.

Nella foresta
Leone invitto
Resta trafitto
Piagato freme
Del suo lamento
La spiaggia il vento
Fa risuonar.

Così nel petto,
Mi fa la sorte,
E mentre langue
Dolor d' morte
Mi fa provar.

Nella etc.

SCE.

S C E N A X.

*Catone con spada alla mano.***V** Inceste inique stelle.

Ecco soggiace

Di Cesare all'arbitrio il mondo intero.

Misera libertà, patria infelice,

Ma non potrai tiranno

Trionfar di Catone. e se non lice

Viver libero ancor, si vegga almeno

Nella fatal ruina

Spirar con me la libertà latina.

in atto di uccidersi.

S C E N A XI.

*Marzia da un lato, Arbace dall'altro,
e detto.**Mar.* **P** Adre.*Arb.* **P** Signor.

à 2. T'arresta.

Cat. Al guardo mio

Ardisci ancor di presentarti ingrata?

Arb. Una misera figlia

Lasciar potresti in servitù sì dura?

Cat. Ah questa indegna oscura

La gloria mia.

Mar. Che crudeltà! deh ascolta

I prieghi miei.

Cat. Taci*Mar.* Perdono o padre, *s'inginocchia.*

Caro padre pietà. questa che bagna

Di lagrime il tuo piede è pur tua figlia.

Ah volgi a me le ciglia,

Vedi almen la mia pena,

Guardami una sol volta, e poi mi svena.

Cat.

Cat. Taci indegna. Conosco
L'animo avverso. Ah dà costei lontano
Volo à morir. Son'io
Per te solo infelice; Anima rea
Questo scorno dà te non attendea
Fuggi dal guardo mio
Tuo Genitor non sono:
Tu mi tradisti oh Dio!
Nò non sperar perdono,
Per te non v'è pietà.
M'arde nel seno il core
Di fiamma inesorabile
Eterno ed implacabile
Lo sdegno in me sarà

S C E N A

Fuggi etc.
XII.

Sala

Cesare, e Fulvio.

Ces. **I**L vincer o compagni
Non è tutto valor. la sorte ancora
A' parte ne trionfi. Il proprio vanto
Del vincitore è il moderarse stesso,
Ne incrudelir sù l'inimico oppresso.
Con mille, e mille abbiamo
Il trionfar commune
Il perdonar non già. questa è di Roma
Domestica virtù. se ne rammenti
Oggi ciascun di voi. d'ogni nemico
Risparmiate la vita, e con più cura
Conservate in Catone
L'esempio degli eroi
A' me, alla patria, all'universo, a voi.

Ful. Cesare non temerne. è già sicura
La salvezza di lui. corse il tuo cenno.
Per le Schiere fedeli.

SCE.

S C E N A U L T I M A .

Martia, Emilia, e detti.

Mar. **A**H Cesare e fia vero
Che mirar voglia estinto
L'infelice Catone? Eccelsi frutti
Del tuo valor son questi. Il più dell'opra
Ti resta ancor, via quell'acciaro impugna
La disperata figlia unisci al Padre

Ces. Nò Marzia, non temer. vivrà Catone,
E libero vivrà. Fedele amico
Più che mai le farò. Io giuro ad esso
Rinunziar, se tu vuoi, l'alloro istesso.

Mar. Ritorno in vita.

Arb. Ogni speranza io perdo,
Mà se giova alla Patria io son contento.

Ces. Emilia io giuro ai Numi. . . .

Em. I Numi avranno
Cura di vendicarci assai lontano
Forse il colpo non è. Per pace altrui
L'affretti il Cielo, e quella m'è, che meno
Credi infedel, quella ti squarci il seno.

Ces. Compatisco il suo duol. Tu Marzia al-
La mia fede rammenta parte
(meno

Mar. Il patto adempi.
Rendimi il Genitor, e all'ora poi
Sperar mercè dall'amor mio tu puoi

Ces. Arbitra del cor mio destina imponi
Tutto farò per te.
Splenda frà noi la face,
Ed abbia Roma, abbia Caton la pace.

Coro

50 ATTO TERZO

Coro

D' amor la face
Liera risplenda,
E il Campidoglio
Novella pace
Giulivo renda.

IL FINE!